

## **Le mani sulle aziende confiscate, dodici arresti in tre province**

CALTANISSETTA. Due fratelli Gabriele Giacomo Stanzù e Nicola Antonio Stanzù rispettivamente di 62 e 45 anni, avrebbero tentato di riprendere il controllo delle proprie aziende confiscate. Parte da qui la maxi operazione sulle agro mafie denominata «Terzo Tempo» che ha toccato tre province Enna, Catania e Messina condotta dalla Guardia di Finanza di Caltanissetta guidata dalla Dda. Dodici le misure cautelari nove in carcere e tre ai domiciliari.

Gli investigatori del Gico guidati dal procuratore Salvatore De Luca e dall'aggiunto Pasquale Pacifico hanno scoperto una vera e propria rete attraverso la quale i due fratelli arrestati si assicuravano il predominio sui fondi con atti intimidatori e altri reati. I dodici arrestati alle prime luci dell'alba di ieri sono accusati a vario titolo, di furto ed estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'ordinanza firmata dalla gip Valentina Balbo. Nel blitz sono stati impegnati oltre 100 finanzieri, mezzi aerei e terrestri e unità specializzate del corpo. Le indagini hanno permesso di svelare presunte interferenze dei due fratelli, imprenditori agricoli attivi nell'ennese, sulle aziende loro confiscate a seguito di procedimento di prevenzione. In particolare, i due, attraverso dipendenti fidelizzati, avrebbero inciso nelle dinamiche aziendali a più livelli, talvolta anche attraverso direttive in contrasto con quelle dell'amministratore giudiziario, arrivando alla presunta sottrazione di beni strumentali all'attività agricola per fini personali. Inoltre, in danno delle stesse aziende, oltre ai ricorrenti furti, sarebbero state accertate diverse forme di intimidazione nei confronti dei lavoratori assunti dall'amministrazione giudiziaria, costretti a interrompere il rapporto di lavoro. Le minacce non sarebbero state direttamente avanzate dai due fratelli, per non sovraesporsi, ma si sarebbero avvalsi di persone a loro vicine, di fiancheggiatori per «indurre i dipendenti assunti dall'amministratore giudiziario ad abbandonare il posto di lavoro» come scrivono gli investigatori. I due fratelli avrebbero così assicurato la presenza esclusiva di personale di loro fiducia nelle imprese loro sequestrate. Ci fu anche una cena a base di porchetta in una delle aziende sequestrate, tra i particolari emersi, un gesto simbolico per acclarare il potere sui luoghi e sui beni.

Inoltre, uno dei due fratelli, attraverso l'intermediazione di altri fiancheggiatori, uno dei quali affiliato a Cosa Nostra, e operanti nella provincia di Messina, avrebbe preteso, con modalità estorsive, la restituzione di un autocarro aziendale che un privato aveva legittimamente e incautamente acquistato dall'amministrazione giudiziaria. Quattro anni fa furono confiscati beni alla famiglia Stanzù di Leonforte sempre dalla Dda nissena per un valore di 11 milioni di euro.

**Ivana Baiunco**